

## **Recensione a F. BITANI, *L'ultimo lenzuolo bianco*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2020.**

Un ragazzo giovane, adolescente, che da una strada deserta guarda duramente e fieramente il lettore dritto negli occhi, vestito ed attorniato da oggetti simbolici, dalla kefia, alla giacca militare, alle scarpe inadeguate al combattimento, al kalashnikov (arma a cui aspirano i combattenti una volta iniziati e radicalizzati) tenuto con una mano mentre l'altra rimane appesa al collo perché ferita, ai fiori rosso sangue appoggiati, forse, su un qualche residuo di guerra, allo sfondo, immagine di una città, Kabul, sfuocata e in decadimento, apre il libro di Farhad Bitani (da ora in avanti Farhad o l'autore).

Come il mistero del numero ricorrente in natura, algebrico ed irrazionale *phi*, legato alla serie di Fibonacci in cui il quoziente di due numeri susseguenti è del valore suddetto, spinge chi si avvicina al suo studio ad approfondimenti, a porsi quesiti per indagare, scavare più a fondo e a ragionare, così è il libro di Farhad. E ciò non solo a partire dalla copertina.

La lettura del testo si trasforma, infatti, fin da subito in una storia di cui si annotano frasi, spunti, elementi e parole, evidenziati e sottolineati sì da essere sempre e subito visibili e sensazioni, che si trasformano in tessere di quello che diventerà un mosaico particolare, di quelli che rimangono impressi nella mente, che si ripropongono, inaspettatamente, all'attenzione di chi legge ed ogni volta con una sfumatura diversa e sempre più intima.

In aperto contrasto con uno stile linguistico dal sapore naturale, autentico, come se il libro fosse stato scritto tutto d'un fiato, il contenuto invece colpisce e trascina il lettore in un climax vorticoso di eventi e pensieri.

E ciò avviene quasi senza che se ne sia presa effettiva coscienza, talmente la narrazione è scorrevole. Permette, quindi, di riflettersi in essa, si è bambini insieme a lui in un sistema socio-politico quale quello afghano.

Si vive la quotidianità del regime talebano insieme a Farhad, sembra di assistere con lui agli atroci eventi raccontati, di sentire le urla, la polvere, il sole, la fame, i problemi familiari, i ripensamenti, la fuga, le perdite, la paura ed il cambiamento, da guerriero a scrittore e dialogatore.

Si procede in un viaggio emotivamente difficile, ricognitivo sia durante il tempo di lettura che, forse e soprattutto, una volta terminato il libro, quando la riflessione è completata da tutte le tappe della vita di Farhad.

Una vita, la sua, apparentemente vissuta al contrario. Se la realtà delle notizie riportate oggi dai mass media ha abituato, infatti, ad un percorso fatto di persone "normali", che, dopo una fase di reclutamento, diventano combattenti per lo Stato Islamico, quella dell'autore parte dalla ferocia del regime talebano, dall'essere un capitano dell'esercito afghano ad essere: "il più grande guerriero di Dio, quello che dialoga" e, insieme, scrittore, che condivide il suo pesante fardello per far aprire gli occhi sulla realtà afghana, geograficamente vicina ma tanto lontana quanto sconosciuta a molti.

Le stesse parole dell'autore rispecchiano quanto esposto, laddove a pag. 190 scrive: "l'esperienza della scrittura fu drammatica. Non avrei mai creduto possibile che certi ricordi, ricordi che ormai credevo sepolti, potessero sollevarsi dal loro oblio per tornare a tormentarmi. Sulla pagina bianca si riversavano parole terribili; le buttavo giù in preda ad un incontrollabile impulso, ma quando tornavo a rileggerle mi facevano paura e volevo cancellarle. Altre volte ero titubante, poiché temevo di deludere mio padre. Non ero mai solo mentre scrivevo: mio padre, mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle erano lì con me, mi vegliavano in silenzio, sentivo il loro giudizio pesarmi addosso".

Come una melodia le pagine scorrono, quindi, tra parole chiave importanti come orrore, indottrinamento, suicidio, lapidazione, castigo divino, dialogo, educazione e bianco.

Bianco, non solo un colore, ma un tassello di vita che diventa architrave di momenti fondamentali anche per la sua connotazione fortemente simbolica. Bianco è il lenzuolo protagonista di uno tra i molti episodi commoventi e significativi della svolta di Farhad e bianca è la parte più pura e resiliente di ciascuno di noi, nell'anima e nel cuore.

L'autore espone una riflessione, come si usa dire, lunga una vita ed operata durante tutta la sua vita, non mancando di condividere con il lettore anche spiegazioni etimologiche, storiche e tecniche

inerenti il regime talebano e le conseguenze drammatiche, ritenute inconsapevolmente normali dalla popolazione, del suo avvento.

Al termine della lettura rimane un sapore buono per aver letto una biografia di “rinascita”, per aver condiviso con Farhad tutto, dispiacendosi di non averlo più come compagno di viaggio di lettura, ma felici di avere la possibilità di sentire direttamente da lui la sua testimonianza.

Dott.ssa Sarah Bregante

Rivista Internazionale delle Scienze dell’Emergenza - N. 1M/2021. Trib. Fi-renze N. 3744/20. Collane: ‘Magazine - Osservazioni&Proposte -; Science ‘ - Studi&Ricerche